

N. 3 Maggio - Giugno 1999
Anno XXXV - N. 3

SEGUIRE CRISTO

più da vicino



Sped. in abb.post. art. 2 comma 20/c legge 662/96
VICENZA Ferrovia

IN QUESTO NUMERO

Pag

1 *Editoriale* (Roberto Regbellin)

7 *Dossier*

La vocazione pradosiana (Olivo Bolzon)

25 *Quaderno di vita*

Semi di spiritualità (Paolo Dal Fior)

35 *In Famiglia*

Storia di una disgrazia che può diventare grazia (Luis Canal)

40 *Avvisi*

Nella tradizione pradosiana noi abbiamo imparato a coltivare la grazia e il dono ricevuti attraverso lo studio spirituale del Vangelo, la revisione di vita e il quaderno di vita e questi come delle pratiche e dei mezzi che si richiamano e si legano l'uno all'altra in modo vitale e costante. È la nostra maniera di aiutarci a vivere la fede, la speranza e l'amore, un modo di aiutarci ad esercitare il ministero in modo che sia una trasparenza di Cristo e del suo Vangelo.

In questi ultimi anni si è fatta viva la coscienza che non riusciamo a fare bene la revisione di vita. Negli incontri generali e nelle assemblee ci siamo detti che è necessario riprendere la pratica della revisione di vita, che occorre reimparare la revisione di vita, che è importante aiutarci con un metodo e una disciplina.

Ma da dove viene questa difficoltà? Ci siamo domandati nell'ultima riunione del Consiglio. E come ripartire in maniera da coinvolgere vitalmente i gruppi di base verso un rinnovamento nella pratica della revisione di vita? Vorremmo che ciascuno di noi e tutti insieme riuscissimo a farci questa domanda perché ci può condurre a fare una vera ed efficace revisione di tutta la nostra vita.

Cercherò di offrire qualche punto di riflessione anche per creare delle premesse in vista di un lavoro che ci proponiamo di fare durante quest'anno sulla "regola del necessario", utilizzando il metodo della revisione di vita. Su questo tema si svolgerà anche l'incontro dei responsabili dei gruppi di base nel mese di settembre e contiamo di allargarlo a tutta la famiglia del Prado italiano.

I PRESUPPOSTI DELLA REVISIONE DI VITA

Ho l'impressione che le nostre difficoltà di fare revisione di vita coincidano con le difficoltà che la vita di fede e il nostro ministero incontrano nel nostro tempo. Ecco perché.

1. La revisione di vita è un esercizio della comunione percepita e vissuta come l'anima della Chiesa e di tutta la vita cristiana. Noi siamo chiamati a vivere la comunione con Dio e la comunione con i fratelli come il dono supremo e definitivo. "Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane" (1Cor 10,17); e ancora: "Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi), quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, **perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo.** Queste cose vi scriviamo perché la nostra gioia sia perfetta" (1Gv 1,1-4).

Noi non ci sentiamo sopra, né contro, ma con gli altri.

Ora la tentazione cui siamo esposti è di anteporre alla comunione la organizzazione, all'ascolto, l'efficienza, alla qualità,

la quantità. La comunione chiede tempo, pazienza, rispetto, ascolto e valorizzazione della diversità, mentre le urgenze della vita pastorale sembrano spingere in un'altra direzione.

2. La comunione nasce e cresce nella condivisione della vita e del ministero. Nella condivisione il ministero è percepito e vissuto non come una proprietà personale e neppure il popolo cui siamo mandati come un piccolo orto che ci appartiene. Ma tutto ci è stato dato in dono e in custodia e noi ne siamo responsabili dentro e insieme con un presbiterio e con tutto il popolo di Dio. La comunione e la condivisione ci fanno godere del bene ovunque fiorisca, ci domandano di coltivare, anzitutto tra preti, l'accoglienza, l'ascolto, la valorizzazione dei doni e dei carismi. La revisione di vita ci domanda di raccontarci e di consegnarci la vita in semplicità e fiducia, sapendo di non essere giudicati, ma ascoltati e accolti da una comunità di fratelli che si aiutano a diventare degli apostoli del Vangelo. Riconosciamo che la nostra maniera di vivere il ministero è segnata spesso dall'individualismo e dal clericalismo, mentre l'edificazione della Chiesa si fa nella condivisione e nella comunione delle persone, dei doni e dei ministeri.

3. Praticare la revisione di vita in un gruppo di preti significa vivere come discepoli un cammino di conversione nell'ascolto della vita e dei fatti, vivere un atteggiamento di obbedienza allo Spirito che ci parla nel quotidiano. "Pur essendo figlio, imparò l'obbedienza dalle cose che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono" (Eb 5, 8-9). Oggi è forte la tentazione di vivere come dei funzionari del sacro che si realizzano nell'adempimento di alcuni compiti, nel

celebrare delle funzioni, nel rispondere ad alcune richieste di tipo sacrale e a volte anche magico. Si può così far funzionare la struttura della parrocchia, amministrare dei sacramenti, organizzare la catechesi o le opere restando estranei a quanto si fa e si dice, ed estranei alla vita della gente. Assistiamo così ad una pastorale che rischia la separazione dalla vita e dai fatti, viviamo incontri tra preti che si esauriscono nell'organizzare delle attività e restano aridi e freddi. Non c'è qui la radice di quella frantumazione interiore che sperimentiamo a volte in noi e attorno a noi? Noi stessi non siamo esenti dal pericolo di vivere frantumati perché proiettati sulle cose da fare bene, sui compiti da adempiere con puntualità, sulle attività da programmare in maniera frenetica. Nei nostri incontri prevale il "fare" e meno ci si aiuta a capire, a riflettere, prevale la difesa del nostro ruolo, delle nostre iniziative piuttosto che ascoltare quello che sale dalla situazione, dalla vita della gente e delle comunità, perfino dalle stesse critiche. A volte è il sovraccarico di lavoro, la stanchezza fisica e mentale che rendono difficile l'esercizio della revisione di vita tra di noi preti.

La pratica della revisione di vita ci domanda e ci conduce a comunicare la vita, la nostra vita anzitutto e la vita del nostro popolo, ci insegna a cercare nella vita le chiamate, a riconoscere nella vita l'azione dello Spirito. Dare attenzione ai fatti ci obbliga ad entrare in una strada di semplicità, di spoliazione e di fede. Cercare Dio nelle piccole cose della vita quotidiana è una sfida per noi oggi.

4. Vivere come veri discepoli alla scuola della vita ci conduce ad essere apostoli efficaci. Noi crediamo che tornare ad ascoltare la vita in modo fraterno e cordiale possa rigenerare la nostra

presenza e la nostra azione in mezzo alla gente. Crediamo che tornare ad ascoltarci tra di noi senza presunzione e paura, tornare ad interrogarci in maniera rispettosa ma precisa, tornare a comunicare le chiamate che la Parola di Dio suscita in noi, possa rigenerare la nostra vita e la pratica pastorale.

La revisione di vita ci educa ad uscire dal protagonismo attraverso un decentramento apostolico che ci porta a guardare, raccontare e ascoltare la realtà nella consapevolezza che Dio è all'opera oggi in noi, nelle nostre comunità cristiane, nei poveri, nel mondo, nella consapevolezza che il regno si fa strada attraverso dei segni piccoli, talora insignificanti. La revisione di vita ci aiuta ad entrare nella certezza che il ministero si rinnova, si purifica e si umanizza se noi deponiamo il protagonismo e ci facciamo collaboratori dell'opera dello Spirito Santo. La revisione di vita diventa efficace se noi accogliamo la prospettiva mistico apostolica nella nostra vita e nel nostro ministero.

LE DIFFICOLTÀ

Nell'iniziare questo lavoro ci è chiesto di guardare alcune difficoltà concrete che incontriamo nel fare revisione di vita nei gruppi di base. Il vedere normalmente occupa una buona parte del tempo, tuttavia non è sempre chiaro se si parte da un fatto o da situazioni e inoltre nel vedere è importante individuare in punto centrale da cui guardare il fatto. Quando poi entrano in gioco degli aspetti personali ci si ferma senza trovare il senso specifico della revisione di vita che non è un esame psicologico, né una valutazione etica o pastorale ma piuttosto una ricerca della luce della fede. Il vedere poi ci domanda di comunicare quello che il fatto raccontato evoca della nostra vita affinché tutto sia illuminato dalla Parola di Dio.

Il giudicare nella tradizione pradosiana, ci fa entrare nella preghiera, nella contemplazione e nel discernimento mentre il momento dell'agire resta sacrificato per mancanza di tempo o perché viene lasciato alla decisione personale. La decisione non va intesa in senso volontaristico ma come una collaborazione all'opera dello Spirito nella vita e nella realtà.

Su questo tema ritorneremo nel prossimo numero della nostra rivista.

Troverete qui di seguito un testo molto interessante sul tema della "vocazione pradosiana." Dietro richiesta del responsabile nazionale, Olivo, ha fatto una attenta lettura delle domande inoltrate al Consiglio nazionale al momento di entrare nella famiglia del Prado. È stato tolto per discrezione e per rispetto ogni riferimento a persone e situazioni, mentre il valore straordinario di queste testimonianze consiste nel metterci in contatto vivo con la maniera che i preti hanno di vivere e percepire la grazia e il carisma del Prado in riferimento alla loro vita. Ci auguriamo che questa lettura sia proficua per tutti noi. Vi segnalo poi le testimonianze di Paolo Dal Fior dopo i suoi anni di presenza e di servizio nel carcere e la testimonianza sempre viva e interrogante di Luis Canal dal Brasile.

D. Roberto Regbellin

LA VOCAZIONE PRADOSIANA

UNA STORIA, TANTE STORIE: UNA VISIONE D'INSIEME PER UN CAMMINO COMUNITARIO

Don Roberto mi ha passato alcune cartelle di pradosiani che hanno chiesto di vivere il loro sacerdozio nell'Istituto secolare del Prado, per una semplice ricerca che dalla testimonianza, ci aiuti a conoscere sempre più la strada percorsa, le aspirazioni e i desideri, e da questo possiamo trarne una visione d'insieme, per il nostro cammino comunitario. Mi accingo a darne conto, con un duplice atteggiamento: da una parte lo scrupolo redazionale: riferire solo ciò che oggettivamente emerge senza interpretazioni, senza giudizi o pareri personali, dall'altra una piena consapevole empatia, per l'amicizia che mi lega a ciascuno e per un cammino di vita comunitario che ha comuni fondamenti, reciproco e reale sostegno, speranza fondata su persone che trasmettono Parole di vita.

L'attenta lettura dei vari dossier mi ha portato un crescente entusiasmo: mi ha aiutato a vedere tutta la storia della mia vita di sacerdote, illuminato dalla luce del ringraziamento, resa felice dalla coscienza che nient'altro essa è se non pienezza che trabocca dalla sovrabbondanza della grazia di Dio, amicizia di ieri, di oggi, e spero di sempre con chi è amico di Cristo ed è animato dallo Spirito Santo. E' questo movimento dello Spirito che fa reale comunione di aspirazioni e desideri, di attese e speranze, di realizzazioni e di vita che mi ha tanto colpito.

In questa "lettura spirituale" ho colto la realizzazione di quanto diceva Pietro: **"adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi"** (1Pt .3,15) Nella intuizione fondamentale che è la grande

confessione di fede del Prado “Conoscere Cristo è tutto”, ho colto la feconda radice dell’albero della speranza che anima queste vite: **“Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto grazia su grazia. Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo”**... (Fil. 1,16-17).

Immerso in questo clima, ho letto con crescente interesse ed entusiasmo le ventitré cartelle che mi ha passato don Roberto. Corrispondono a ventitré vite e vite non anonime, non un gruppo legato da interessi magari anche pastorali, ma esterni alle persone, ma come dice la lettera degli Ebrei avvolto in una nuvola di testimoni: **“Anche noi dunque, circondati da un così gran numero di testimoni, deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù autore e perfezionatore della fede”** (Eb 12,1-2).

UN PRADO CHE CRESCE

Le testimonianze raccolte, riportano il momento dell’adesione al Prado e il dialogo personale tra chi esprime desiderio e motivazioni per questo impegno di reciprocità: Istituto del Prado, sacerdote e il Consiglio del Prado a cui si rivolge.

La geografia, spazia dal Veneto, la grande maggioranza, alla Lombardia, Val d’Aosta, Toscana, Emilia, Basilicata. Alcuni sono in servizio “Fidei Donum” in Brasile, in Africa. Naturalmente il mio resoconto è semplice, nell’armonia dell’amicizia, nella delicatezza dello Spirito, nella confessione del dono del Padre. Nessun altro sentimento o desiderio accompagna la relazione di questo resoconto di vicende che non si consumano nel privato, nel singolo individuo, ma sono vita della persona e della comunità.

Tutto si riferisce al decennio che stiamo vivendo, eccettuato un solo scritto (dell’ 88, anche questo però con l’impegno celebrato nel 1993) e ad un Prado italiano ormai adulto che ha attraversato tante vicende, che è stato terreno d’incontro di tante persone che nel Prado hanno ricevuto orientamenti, stimoli personali e pastorali; qualcuno di questi non si è sentito di accoglierlo come specifica vocazione,

all'interno della comune vocazione presbiterale.

Uno solo chiede di essere accolto nel Prado come associato, secondo la possibilità data dalle Costituzioni e dal nostro Direttorio. Credo interessante anche per gli altri riportare i motivi di questa scelta: *“Vivo la mia partecipazione alla vita del Prado non come una vocazione particolare, ma vedo nel Prado un aiuto per una spiritualità centrata sulla scelta dei poveri. Mi sento parte della grande famiglia del Prado, ma non come una vocazione particolare da tradurre in un impegno di tipo anche giuridico”... La presente richiesta di entrare ufficialmente nella famiglia del Prado come Associato per me significa condividere una spiritualità valida per la sua forte dimensione evangelica e cristocentrica «a partire dagli ultimi» e impegnarmi a partecipare con fedeltà alla vita e agli incontri del gruppo diocesano con lo studio del Vangelo e la Revisione di vita”. Il Consiglio del Prado riconosce questo orientamento di vita personale e nel ministero e accoglie questa domanda con rispetto, rilevando la fedeltà al carisma: “Guardando attentamente la tua vita e quello che tu esprimi (nella tua lettera) noi non vediamo una differenza tra quello che tu dici e diventare membro del Prado a pieno titolo. «Che cosa lo impedisce», ci siamo detti. Ma poiché tu senti la differenza, noi la accogliamo e la rispettiamo”.*

Le cartelle ricevute, sono tutte di sacerdoti e perciò non possiamo esprimere niente circa il gruppo laici, che pure ha portato una novità nel Prado.

L'ATTRATTIVA DI QUESTA VOCAZIONE

E' significativo il fatto che ci si riferisce agli anni 90. Nel Prado italiano è un periodo in cui si vive con molta serenità il fatto che ha portato fatiche e distacchi negli anni precedenti e cioè: il Prado Associazione come fortemente volevano alcuni o il Prado Istituto secolare come, ad eccezione di alcuni italiani, ha scelto la quasi totalità dell'Assemblea internazionale. E' stato un periodo in cui le Costituzioni sono state tradotte in italiano, studiate nei gruppi di base, si è costruito insieme il Direttorio, un gruppo laici con tanto impegno per tutti, ha trovato una propria fisionomia e una sua feconda collocazione

nel Prado.

Qualcuno che per queste difficoltà aveva sospeso la sua partecipazione al Prado, ha ripreso pienamente la sua partecipazione e ritengo che valga la pena ascoltarlo. Rivolgendosi al responsabile troviamo queste riflessioni: *“Come sai ho sempre identificato il Prado come una vocazione, non come una semplice spiritualità. La mia difficoltà, che permane, è circa la configurazione giuridica di Istituto secolare. Nonostante gli sviluppi che tale istituto giuridico ha avuto nella riflessione teologica e canonica, esso è collocato a lato dei religiosi nel Codice di diritto canonico (nella stessa parte, la terza e nella stessa sezione, la prima ed è sottoposto alla stessa congregazione romana); tutto ciò a mio parere, per l’enfasi data alla «consacrazione», in senso tradizionale, più che alla diocesanità e alla missione, nel nostro caso, la evangelizzazione dei poveri. Ma, di fatto, l’attrattiva di questa vocazione è più forte di questa difficoltà. Essa è sempre rimasta e la sento tuttora viva e presente in me, nonostante infedeltà e incoerenze. Perciò sono pervenuto, dopo lunga e, a volte, sofferta riflessione nella determinazione di riprendere, anche formalmente (se sarà accettato) il cammino nel Prado, così come esso è ora nella Chiesa”.*

Mi permetto di sottolineare come emblematico questo fatto, perché in esso parecchi di noi più anziani si sono ritrovati. Di fronte alle difficoltà di accettare l’Istituto secolare e alcune forme di vita religiosa, *“l’attrattiva di questa vocazione è più forte”.*

Questa attrattiva ha aiutato qualche altro a riprendere con un impegno rinnovato i contatti interrotti per qualche anno. *“La Provvidenza mi ha fatto leggere nel Bollettino del Prado di gennaio 1996 la lettera di Antonio Bravo dopo la sua rielezione a responsabile generale.... Sono stato più che confermato nel mio giudizio trovando in lui quello spirito di P. Ancel, del P. Chevrier che avevo nel cuore e nella memoria e che mi ha fatto sentire «la grazia» e l’evangelica attrazione per quello che spiegava con il quale mi sono sentito profondamente e totalmente d’accordo, oltre che affascinato e ammirato per la sapienza evangelica e per il modo di proporla”.*

La vocazione sentita come una personale attrattiva per Cristo, unico centro della nostra vita, è la grande ricerca di tutti. Non si tratta

di cercare formule particolari di pastorale, non si cercano nel Prado mezzi più adeguati per essere efficaci, ma l'intimità con la persona di Cristo, che dà unità alla nostra persona, e la rende il mezzo semplice e povero, disponibile a condividere con gli altri la Parola accolta. Dal punto di vista pastorale l'itinerario è semplice: diventare discepoli di Cristo, per essere apostoli. E' la grazia mistica del Natale 1856, che ha portato in P. Chevrier questa intuizione: "Il Cristo povero... mi sono deciso". E' il quadro di S. Fons, che penetra la vita di P. Chevrier con esigenze radicali, che porta a vivere nel Prado la propria "avventura" di sacerdote.

La progressiva presa di coscienza e la novità quotidiana di questo intimo rapporto con Cristo, dà risposta alle esigenze più profonde del nostro essere e aiuta a superare difficoltà e paure. Si comprende piano piano che il Prado non è una società di perfetti, non è un club di camerati, ma un fatto vitale di amici che cercano, perché sollecitati, sorpresi dalla grazia del Signore. Nella varietà delle situazioni, nella particolarità di ogni sensibilità, si rilegge in filigrana l'esperienza di Paolo ai Filippesi, che tante volte nella nostra storia abbiamo meditato insieme: **"Quello che poteva essere per me un guadagno, l'ho considerato una perdita a motivo di Cristo. Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo e di essere trovato in Lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede. E questo perché io possa conoscere Lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte, con la speranza di giungere alla risurrezione dei morti. Non però che io abbia già conquistato il premio o sia ormai arrivato alla perfezione: solo mi sforzo di correre per conquistarlo, perché anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo"** (Fil. 3,7-12).

DALLA COSCIENZA DI ESSERE STATI CONQUISTATI DA CRISTO AL DESIDERIO DI CORRERE PER CONQUISTARLO

Lo si trova presente in tutte le domande che vengono fatte al momento di entrare nel Prado. E' il contenuto della formazione, è la ricerca quotidiana. *“Io chiedo questo, che il Prado mi aiuti a coltivare questa attrattiva per Gesù Cristo.... Iniziare un cammino che poi so di continuare con degli amici preti nella mia diocesi mi aiuta a non pensare a creare delle parentesi che si aprono e si chiudono...”*.

“Desidero seguire Gesù Cristo più da vicino. Mi sembra di cogliere qui la peculiarità della vocazione pradosiana. Sono riconoscente al Prado che mi ha permesso di sentire questa chiamata e mi offre la possibilità di coltivare l'attrattiva che avverto per Gesù Cristo”.

“Quanto scopro nel quadro di S. Fons mi attira sempre di più. Ed è sempre stato fin dal seminario un quadro di riferimento per la mia spiritualità di prete diocesano. Guardando a questo tempo con le «lenti» di P. Chevrier, ho potuto scoprire tutti gli elementi che mi hanno portato alla scelta per Cristo e i poveri che ora trovo riuniti nel quadro di S. Fons, quasi a contemplare in unità ciò che Dio mi ha fatto capire lungo anni di esperienze durante i quali ho anche corso molte volte per niente”.

“Occorre lavorare per l'opera del Signore (l'unica cosa necessaria!) coltivando un profondo e continuo legame, con Gesù Maestro. In questa direzione il ministero non può che essere vissuto in termini “mistico-spirituali”.

“Mi attira l'ideale e il cammino proposto dal Prado, perché mi attira Gesù Cristo”.

“L'incontro con il Prado mi ha aiutato a comprendere come l'unico assoluto della mia vita di discepolo e di apostolo è Gesù. E' per Lui, è seguendo Lui da discepolo sempre più vero che posso realizzare una autentica presenza evangelica tra i poveri”.

L'AMICIZIA TRA PRETI COME ATTUAZIONE CONCRETA DELL'AMICIZIA CON GESÙ

E' significativo e proprio dal punto di vista evangelico il fatto che il Prado è stato conosciuto da quasi tutti come una comunicazione tra amici. Qualcuno l'ha scoperto leggendo P. Chevrier, o qualche libro di P. Ancel, ma la vera conoscenza del Prado, per tutti è avvenuta nel rapporto di amicizia con qualche confratello. Dall'attrattiva interiore, alla conoscenza, come passaparola, come comunione di vita: non quindi una spiritualità di principi, di buona volontà, per una superiorità morale, ma la parola dell'amico come eco della parola dell'Unico – Necessario, di cui si sente un bisogno vitale e che fa condivisione e comunione. Così vengono descritti i vari passaggi: *"Da un particolare modo di conoscenza della persona di Gesù Cristo, attraverso lo studio spirituale del Vangelo, dalla testimonianza di P. Chevrier, fondatore del Prado, espressa dalla sua vita e dai suoi scritti, specialmente «Il vero discepolo di Gesù Cristo», dal legame comunitario con altri chiamati in questa direzione"*.

"Guardando a questi anni posso dire che ho fatto l'esperienza del Prado attraverso gli incontri con le persone: mi ha aiutato negli anni della formazione in Seminario ad agganciare il Vangelo con la vita della gente".

"L'amicizia con un prete con il quale ho potuto comunicare e approfondire la mia esperienza sui temi tipici del Prado: poveri, Parola di Dio, comunità. E' stata un'esperienza del Prado prima di conoscerlo".

"Il mio primo incontro con il Prado è avvenuto a Verona, nel seminario di S. Massimo, attraverso P. Ancel, negli anni del Concilio 1963-64 assieme ad alcuni amici preti. Da allora ho partecipato assiduamente ai mesi di formazione e ai convegni annuali del Prado".

"Riconosco una prima chiamata del Padre nell'incontro rivoltomi da don... a partecipare ai vari momenti di vita dell'Associazione ancora dieci anni fa. Con un mio compagno di scuola ho vissuto gli anni pieni di entusiasmo, in preparazione al sacerdozio. Con lui avevo cominciato a conoscere mons. Ancel. L'invito rivoltomi da... è stato per me un segno."

Partecipando poi agli incontri diocesani e al gruppo di base, a cui ancora appartengo, mi sentivo da una parte in difficoltà e perplesso e dall'altra attratto. Perplesso per il tipo di lettura che veniva fatta della vita diocesana, della nostra Chiesa, e attratto per lo spirito che, nonostante tutto, mi faceva capire che si trattava di una famiglia”.

“Penso alle mie prime esperienze pastorali. Lì ho avvertito per la prima volta che il Prado attraverso la testimonianza di alcuni preti, quella diper me è stata particolare, mi offriva dei valori che mi potevano servire indipendentemente dal luogo ove avrei esercitato il mio ministero e qualsiasi fosse il tipo di servizio che avrei avuto da svolgere”.

“Ho conosciuto la spiritualità del Prado dopo aver esposto in congrega il mio problema: la proposta mi è giunta da parte di un prete presente. In essa ho colto quello sguardo ai poveri e quella disponibilità all’ascolto della Parola, che sentivo parte essenziale della mia vocazione, e, nello stesso tempo mete da raggiungere a causa della complessità di vita in cui mi stavo inserendo e nella quale faticavo a raggiungere un giusto ritmo tra preghiera, ascolto e azione”.

“In quel momento della mia vita l’incontro con il Prado è stato una cosa importante, che ha preso per me come una luce. Un incontro quasi casuale con N. tramite V. che mi parlò del quadro di S.Fons e mi propose di leggere il libro di Ancel «Discepoli secondo il Vangelo». E’ stata una lettura che mi ha affascinato per come presenta questo prete, Chevrier, sacerdote diocesano”.

“E’ stato allora (sentivo un certo isolamento e bisogno di un riferimento stabile con altri confratelli) che ho pensato a don..... mio ex cappellano nell’età giovanile e che avevo ritrovato più tardi nel momento della mia ricerca vocazionale. Dopo aver ascoltato il mio problema con la solita grande disponibilità, egli mi ha proposto di unirmi alla sua comunità di base”.

Sono lettere emblematiche che spontaneamente ci portano a fare riferimento al Vangelo (Gv 1,35-48).

Non a caso il primo numero del nostro bollettino che presentava il Prado ai preti italiani, è stato tutto dedicato al fatto fondamentale

dell'amicizia tra preti, come attuazione concreta dell'amicizia con Gesù. Il titolo stesso proposto da Ancel s'era scostato da quelli normali, francese e spagnolo intitolati "Il Prado". "Seguire Cristo più da vicino", significa la centralità della sua Persona, e la relazione di amicizia umana con lui e tra di noi. Spiritualità, come umanità, crescita della persona, seguire Gesù nella sua pienezza di maturità umana, vivendo profondamente inseriti nel cuore della nostra umanità di oggi.

LO STUDIO SPIRITUALE DEL VANGELO, NECESSITÀ VITALE E COSTITUTIVA DELL'UMANITÀ DEL DISCEPOLO E DELL'ATTIVITÀ DELL'APOSTOLO

Per camminare e crescere con l'umanità e in umanità il Prado propone come mezzo necessario "Lo studio spirituale del Vangelo". E' ciò che ha colpito profondamente tutti coloro che si sono accostati al Prado. Nella fedeltà allo studio del Vangelo, si rinvigorisce l'attrattiva e si riscopre la bellezza della persona di Cristo: "O Verbo! O Cristo! Quanto sei bello e grande!... O Cristo! O Verbo! Tu sei il mio Signore e il mio unico Maestro". E' la preghiera di P. Chevrier, che ci mette tutti in atteggiamento contemplativo del Mistero dell'Incarnazione ed è questo fascino che alimenta la nostra persona, tutta la nostra persona e la impegna ad entrare al centro dell'umanità, là dove l'espressione umana è più povera, ma anche più libera e bisognosa della ricchezza di Colui che ha detto: "Beati i poveri".

Studio del Vangelo, revisione di vita, sono necessità vitali, e costitutive dell'umanità del discepolo e dell'attività dell'Apostolo. E' l'esperienza di tutti e la Buona Notizia che tutti desiderano diffondere: "Prete povero per evangelizzare i poveri" non è una strategia, ma una necessità, una urgenza personale, una conseguenza della contemplazione del Cristo povero. Se lo studio spirituale del Vangelo è anche un metodo, una disciplina, se la revisione di vita è una preghiera comunitaria di contemplazione della presenza del Signore nella vita, tutto ciò è frutto dell'incontro, dell'amicizia, con la Persona di Gesù.

Tutti trovano nello studio spirituale del Vangelo, la spina dorsale e

l'originalità della spiritualità pradosiana. Spirituale è più che aggettivo qualificativo, è, se così si può dire, fondativo del vivere quotidiano, del crescere come uomo, dell'ascoltare come discepolo, dell'annunciare come apostolo. Spirituale non come astratto, separato, lontano dalla vita, ma come persona che dà senso e realtà alla Parola, che si fa interiorità di vita personale, ma anche concretezza di vita personale, Spirito che è interpretazione autentica per autorevolezza e fecondità, pienezza e quotidianità, intimità e annuncio, unità della Persona e opera di Dio nella molteplice realtà dell'umanità.

Così come pace, serenità, comunione viene descritta questa esperienza squisitamente spirituale e per questo profondamente umana che è studio del Vangelo e annuncio ai poveri. E' una scoperta che ogni giorno si fa nutrimento necessario per poter vivere.

“Mi è subito piaciuta l'impostazione degli incontri perché ti obbligava a leggere il Vangelo confrontandolo ai fatti della vita senza dei quali spesso rischia di spiritualizzarsi. Mi ha colpito pure dei nuovi amici, l'impegno di una vita essenziale e condivisa, sempre aperti al dialogo fra di loro nell'accoglienza rispettosa delle diverse personalità e carismi. E' dalla loro testimonianza soprattutto che ho maturato la decisione di entrare a pieno titolo nella famiglia del Prado”.

“Intendo approfondire la storia della famiglia pradosiana a partire dalla persona del fondatore; a conoscere sempre di più Gesù Cristo umile e povero attraverso lo studio costante del Vangelo in vista di una sempre maggiore identificazione con Lui”.

“Premetto innanzi tutto la gioia che nasce da una profonda consapevolezza di essere cercato e amato da Nostro Signore, aiutato nel cammino da tanti suoi doni e grazie. Il Prado per me è un regalo suo che è entrato nella mia vita, quando i poveri, gli ultimi, hanno finalmente aperto il mio cuore a Dio, rivelandomi così la strada per l'autenticità. Confesso lo stupore e la meraviglia nel vedermi da loro continuamente visitato e attratto, ascoltando da loro per la prima volta il Vangelo vivo. Più che una evangelizzazione ai poveri, io sono stato evangelizzato da loro”.

“E' stata una luce conoscere il Prado: è stata una luce sapere che c'è stato un prete diocesano, e ce ne sono ancora, che ha operato il suo

ministero per i poveri, da povero, seguendo il Cristo”.

“Quando penso al mio essere prete, non lo posso pensare diversamente dall’essere povero con i poveri, dall’andare loro incontro non solo con la parola del Vangelo, non solo con le opere della carità, ma prima di tutto con la condivisione delle condizioni di vita”.

“La cosa che più mi ha colpito nel Prado è stato lo studio del Vangelo e l’intuizione che per poter essere dei veri apostoli a servizio dei poveri bisogna prima imparare ad essere veri discepoli. Lo studio del Vangelo e la passione per la Parola di Dio fatta diventare cibo quotidiano hanno costituito lo specifico su cui fondare la vita fraterna presbiterale; infatti avere dei momenti in cui poter scambiare con dei fratelli il proprio cammino spirituale costituisce una fonte di arricchimento e di sostegno sia umano che pastorale.

PRETI POVERI PER EVANGELIZZARE I POVERI

L’attenzione ai poveri nel Prado non è tanto una scelta assistenziale ma una opzione che deriva dalla sequela di Cristo povero e pellegrino per le vie dell’umanità”.

“Diventare prete ogni giorno sempre più secondo il cuore di Cristo, manifestando predilezione alla formazione personale nello studio del Vangelo (che da un po’ di tempo riesco a fare con più fedeltà) e nell’evangelizzazione dei poveri”.

“Ho conosciuto il Prado tramite un prete che mi ha invitato a partecipare agli esercizi spirituali. Mi scriveva tempo fa, che bisogna sentirsi poveri, cioè essere poveri. Ora io mi sento veramente tale, quindi posso e faccio domanda di appartenere a questa famiglia.”.

“La proposta del Prado trovava in me terreno favorevole: l’esigenza di rendere sempre più concreta la parola di Dio confrontandola con gli avvenimenti: rivedere la vita, le azioni, le scelte, mi ha avvicinato al metodo della Revisione di vita e del quaderno personale che già curavo da anni... Soprattutto le scadenze regolari, gli studi del Vangelo, la preghiera personale, ha fatto sì che questa proposta si adatti alla mia situazione e al mio carattere”.

*“I poveri li avremo sempre con noi. Questa promessa di Gesù mette in guardia dal rischio di considerare i poveri secondo una prospettiva assistenzialistica. Non sono un **problema** che va risolto al più presto. I poveri, i peccatori e gli ignoranti, rimandano al **mistero**. Sono come il rovelo ardente che brucia senza consumarsi. Nel Prado ho trovato un aiuto per abitare questo fuoco ardente”.*

“Noto che la grazia del Prado, per certi aspetti, sta modificando la mia vita, e per altri la sta sostenendo. La sta modificando nello studio della Parola di Dio. Non è più soltanto uno studio personale, ma sta diventando studio anche nei gruppi giovanili dell’Azione cattolica e degli scout. La sta sostenendo nelle scelte a favore dei poveri sia in parrocchia sia nel vicariato”.

“La scoperta della vita normale delle persone e, soprattutto dei poveri, come luogo essenziale dell’Incarnazione del Verbo. I poveri non sono da raggiungere tanto con la virtù della carità, quanto della fede. La povertà è la rivelazione di Dio, e non virtù moralistica-ascetica. La santità non è legata all’idea di una perfezione come rinuncia-sacrificio, ma alla sequela del Signore Gesù, allo studio appassionato del suo Vangelo e alla vita della gente semplice”.

“Non posso non aggiungere l’elenco (solo parziale) dei doni che ho già ricevuto dalla famiglia spirituale del Prado, in forza della grazia concessale dal Signore: i tipici strumenti pradosiani: lo studio del Vangelo, il quaderno di vita, la revisione di vita; la vita nel piccolo gruppo di preti con la reale sperimentazione di una facilità nella comunicazione a partire dal Vangelo e dalla vita delle persone; inoltre una profonda comunione tra confratelli, che cresce grazie alla comune passione per il Prado; lo sguardo contemplativo sui poveri, per cogliere nella loro vita la presenza del Signore e della sua Parola, che conduce ad una amicizia intima con loro; la crescita della responsabilità verso la Chiesa, la mia comunità parrocchiale”.

“E’ cresciuta in me l’esigenza di un confronto più serrato con la Parola, i fratelli e di un servizio sempre più autentico verso gli ultimi”.

“Ritengo che il Prado resta per me il luogo privilegiato dove ho potuto alimentare il mio sacerdozio alla fonte genuina del Vangelo; è il luogo dove ho potuto incontrare dei sacerdoti ai quali si può affidare,

gli uni agli altri con libertà e fiducia, senza falsi pudori, la propria vita interiore e il proprio ministero in uno spirito di accoglienza fraterna e gioiosa, certi di essere ascoltati, senza il timore di essere giudicati”.

“Riconosco che alla base della mia richiesta sta un’attrattiva che non so come definire: per Gesù povero e la condivisione con i piccoli, per lo studio della Parola e la vita comune, per un legame ministeriale ad un popolo, e la formazione di apostoli”.

Come si vede è un cammino, dove la Parola diventa sempre più l’unica forza vitale e nel Mistero della parola incarnata, la rivelazione avviene come comunione e immersione nel mondo dei poveri, i più qualificati a spezzare per tutti il Pane della Parola. E’ un’eco molto realistica dell’esperienza di Paolo ai Corinti (1 Cor 1,5).

É NELLA CHIESA LOCALE CHE LA FAMIGLIA DEL PRADO TROVA IL LUOGO DOVE INSIEME SI COMPIE L’OPERA DI DIO.

Non è però una ricerca solitaria, non è una volontà corporativa di diventare più efficaci, di scoprire ricette pastorali più aggiornate: è un fatto di famiglia, di relazioni vere, di progressivo entrare nella luce del Mistero dell’Incarnazione attraverso la contemplazione di Gesù povero nella mangiatoia, pienamente offerto al Padre nella Crocifissione, diventato Pane Buono nell’Eucarestia. E’ nella Chiesa locale, è nella coscienza di vivere all’interno del presbiterio diocesano che la famiglia del Prado trova la conferma del suo carisma, il nutrimento necessario per rispondere alla propria chiamata, il luogo dove insieme si compie l’opera di Dio.

Il Prado italiano è sempre stato fiero e geloso di vivere la diocesanità, come assoluta parità con gli altri preti, chiarezza di rapporti con il proprio Vescovo, successore degli Apostoli nella Chiesa diocesana, popolo con il quale crescere nella conoscenza di Cristo. I mezzi poveri dell’apostolato che si identificano nel diventare persona, strumento della Parola, non separano, non innalzano, non dividono,

ma aiutano a trovare nel popolo di Dio la presenza del Cristo che **“da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà”** (2Cor. 8,9).

“Il Prado è stato all’inizio e, anche dopo, una possibilità di rinnovare la risposta ad una vocazione. Non è stata una spiritualità generica o un semplice aiuto. Quindi per me si è trattato, sempre, di specifica vocazione, ma nella Chiesa locale”.

“Prima della mia ordinazione il Vescovo, dopo un colloquio con mons. Ancel autorizzò la mia adesione al movimento del Prado. Ricevendomi in udienza, l’attuale mio Vescovo permise che entrassi nella allora Associazione del Prado”.

“Il mio Vescovo ha accolto la domanda, incoraggiandomi a portare a compimento tutto quanto ho espresso in questa lettera”.

“Ho avuto un incontro con il nostro Vicario generale per comunicare il desiderio di far parte del Prado”.

“Non mi sono mai pentito di aver manifestato al Vescovo la mia intenzione (fare l’impegno per motivi personali fuori diocesi) e in un certo qual modo, tener conto delle indicazioni del Vescovo che ho già provveduto ad informare della decisione”.

“Prego per la mia parrocchia e per tutte le persone che il Signore Gesù ha voluto mettere nella mia strada, per il mio Vescovo che ho incontrato molto disponibile e accogliente, per tutti i miei amici preti, anche se non condividono le mie scelte, le rispettano con simpatia”.

C’è la preoccupazione di chi conosce dall’esterno questi gruppi, di giudicarli come estranei alla vita diocesana. Chi li vive come risposta alle sue più intime richieste, trova nuovo impegno e approfondita responsabilità nei confronti della Chiesa tutta, laicato, presbiterio, gerarchia.

“Lo studio del Vangelo e la passione per la Parola di Dio fatte diventare cibo quotidiano hanno costituito lo specifico su cui fondare la vita fraterna presbiterale; infatti avere dei momenti in cui poter

scambiare con dei fratelli il proprio vissuto e il proprio cammino costituisce una fonte di arricchimento e di sostegno sia umano che pastorale”.

“Quando ho parlato di questo impegno con alcuni preti della mia diocesi mi hanno fatto notare che non c’è bisogno di impegnarsi in un Istituto in quanto il prete, in forza dell’ordinazione, possiede di già tutta la ricchezza per seguire Gesù Cristo sulla strada della povertà e dell’obbedienza al Vangelo. Ho trovato una risposta a questa obiezione nel fatto che sento la chiamata a mettermi a servizio di altri confratelli nello spirito evangelico proposto dal beato Chevrier che rappresenta per me una attrazione che mi spinge volentieri nei luoghi dove Lui è vissuto per attingere quella forza e quell’entusiasmo capaci di vivere da preti poveri innamorati del Vangelo. Se intorno a me ho trovato molte perplessità ho anche visto dei segni incoraggianti: alcuni preti della mia Diocesi si stanno avvicinando agli incontri del Prado trovando in essi un motivo di dialogo, ascolto e vita fraterna che risponde certamente ad un bisogno presente all’interno del presbiterio”.

“Più volte ho rivendicato il diritto ad avere tempi e spazi per me, per la preghiera personale e per l’approfondimento nello studio. Fino ad ora non sono riuscito a trovare il modo per farmi ascoltare dai miei superiori. Nel Prado non ho trovato l’isola felice che mi permette di evadere dagli stress degli impegni pastorali, bensì un luogo, un ambiente, un gruppo di amici dove vivere concretamente un cammino alla scuola della Parola di Dio e del confronto fraterno”.

*“In questi primi anni di ministero mi sono reso conto quanto sia facile **perdersi**, cercare valvole di sfogo che soltanto in apparenza sembrano riconciliarti con la tua affettività ferita, col tuo bisogno di essere accolto, col desiderio di vivere la solitudine. Fra questi sbandamenti avere qualche appuntamento col Prado mi ha ricordato spesso come anch’io prete **stimato da tutti** avessi avuto bisogno di capire chi fosse Gesù Cristo nella mia vita”.*

“Ho bussato a tante porte, ho intrapreso diverse esperienze: quella del Prado, lo riconosco, è stata una grazia non piccola per il cammino della mia ricerca. Vorrei puntualizzare i motivi per cui ritengo

importante formulare il mio impegno temporaneo nel Prado:

Desidero vivere un ministero che non sia un generico servizio alla gente, ma sia una radicale forma di sequela del Signore. E questo desiderio l'ho trovato capito e condiviso nel gruppo della prima formazione; questa radicalità ha per me le tonalità di due grandi temi pradosiani: quello della povertà e quello dello studio quotidiano del Vangelo; il gruppo di prima formazione mi si è rivelato da subito come un luogo di forte amicizia e di grande sostegno spirituale; scorgo nel Prado un reale strumento di crescita spirituale e pastorale, per nulla in contraddizione con la mia personale e costitutiva appartenenza diocesana. Per questa serie di motivi ho comunicato al mio Vescovo il desiderio di entrare nella famiglia pradosiana. Vi ho trovato comprensione e incoraggiamento”.

IN UNA CHIESA SEMPRE IN STATO DI CONVERSIONE VIVIAMO UNA RESPONSABILITÀ GLI UNI VERSO GLI ALTRI COME SERVIZIO FRATERO

Nel Concilio Vaticano II° abbiamo sempre trovato orientamenti e incoraggiamenti per una comprensione e attualizzazione della nostra vocazione pradosiana. In particolare nel decreto “Sul ministero e la vita dei Presbiteri” abbiamo sentito non solo approvate le intuizioni carismatiche di P. Chevrier, ma proposte dalla Chiesa come necessità di vita per tutti i preti. “Anche se sono tenuti a servire tutti, ai Presbiteri sono affidati in modo speciale i poveri e i più deboli, ai quali lo stesso Signore volle dimostrarsi particolarmente unito, e la cui evangelizzazione è mostrata come segno dell’era messianica (n°6)... Per far sì che i presbiteri possano reciprocamente aiutarsi a fomentare la vita spirituale e intellettuale, collaborare più efficacemente nel ministero ed eventualmente evitare i pericoli della solitudine, sia incoraggiata fra di essi una certa vita comune, ossia una qualche comunità di vita, che può naturalmente assumere forme diverse, in rapporto ai differenti bisogni personali o pastorali: può trattarsi, cioè, di coabitazione, là dove è possibile, oppure di una mensa comune, o

almeno di frequenti e periodici raduni. Vanno anche tenute in grande considerazione e diligentemente incoraggiate le associazioni che, in base a statuti riconosciuti dall'autorità ecclesiastica competente, fomentano grazie a un modo di vita convenientemente ordinato e approvato e all'aiuto fraterno la santità dei sacerdoti nell'esercizio del loro ministero, e mirano in tal modo al servizio di tutto l'Ordine Presbiterale" (n°8).

E' a questa fedeltà che continuamente cerchiamo di richiamarci nei gruppi di base, negli incontri diocesani, nelle Assemblee annuali. E' il minimo di struttura per ravvivare lo Spirito. Nel Prado ricorre spesso la frase: **conversione permanente**, la coscienza della nostra personale povertà, del nostro essere peccatori, non è né umiliazione, né scoraggiamento, ma la base per un reciproco e comunitario aiuto che ci fa vivere nella fiducia di Colui che è il nostro Unico Conforto.

Ripetevo spesso P. Ancel "Le conversioni personali senza la conversione delle strutture è puro idealismo. La conversione delle strutture senza la conversione personale è puro materialismo". Per questo crediamo profondamente ad una Chiesa sempre in stato di conversione, e ad una responsabilità personale di convertirci come primo servizio per tutta la Chiesa. L'organizzazione interna al Prado è semplicissima e non è né parallela, né sovrapposta alla Chiesa locale: il nostro superiore è il Vescovo, la solidità e il rispetto alle nostre Costituzioni è nell'amicizia aperta a tutti, ma responsabile nel farsi carico di coloro che vogliono moltiplicare a favore di tutti il carisma ricevuto.

Ai responsabili non è chiesto né di sostituire coloro che nella Chiesa locale sono chiamati ad esercitare il servizio dell'autorità, né di essere degli organizzatori, ma di vivere come tutti, nell'incarico loro affidato dal Vescovo, ma di rendere vitale a favore di tutti il discernimento spirituale che permette a ciascuno di conoscere la sua strada e camminare secondo i comuni orientamenti del Prado. Al Consiglio nazionale e al suo Responsabile si indirizza la richiesta del proprio impegno nel Prado e a loro spetta dare gli aiuti necessari per una prima conoscenza, per una formazione più ordinata e per un definitivo inserimento nell'Istituto del Prado.

E' nel reciproco e personale ascolto, nel rispetto e nel sostegno fraterno che si approfondisce e diventa cammino comune che si cresce e si matura insieme un'appartenenza che diventa sostegno, fedeltà, scambio reciproco delle nostre vite. Ci pare di vivere nel Prado quel Sacramento della Confermazione che fa adulti nella fede. Il nostro vivere nel Prado è pellegrinaggio che ha chiaro l'inizio, che intravede un orizzonte e si vive nel quotidiano nella sinergia tra la nostra collaborazione e la presenza operante dello Spirito. Per questo il Prado, è un'affermazione comune, è anche scuola di umanesimo: nella scelta libera di chi sente l'attrattiva, nell'obbedienza alla vita, nella personale responsabilità, all'interno della nostra Chiesa.

Olivo Bolzon

Dal carcere:

"SEMI DI SPIRITUALITÀ"

Nel concludere il ministero di cappellano del carcere sento che è importante raccogliere i "semi di spiritualità" di questo cammino.

Faccio mio l'invito di Gesù ai discepoli dopo la moltiplicazione dei pani *"Raccogliete.... perché nulla vada perduto"* (Gv. 6, 12).

Anche *"gli avanzi"* possono essere nutrimento: possono essere **pane**.

Sì, perché il Signore non ci offre solo il Pane dell'Eucaristia e della Parola, ma anche il *pane quotidiano* che è la *vita delle persone*; mi sembra importante allora raccogliere questo pane per dividerlo, per farne dono ad altri.

Rendere presenti questi quindici anni di vita accanto alle persone detenute *"perché niente vada perduto"*, per cercare di essere fedele all'esempio e all'invito di Gesù *"I poveri li avrete sempre con voi"* Mt. 26, 11. Per il Signore i poveri sono i suoi vicari. (Vedi Mt. 25, 31 *"Avevo fame ... , ero in carcere ... "*)

Con queste parole tento di accostarmi al Vangelo, assieme alle persone incontrate in carcere, ed in loro compagnia cogliere, in maniera più viva ed attuale, l'esempio di Gesù.

In questi anni ho raccolto ed ancora raccolgo fatti e momenti d'incontro che esprimono la presenza profonda dello Spirito nella vita delle donne e degli uomini seguiti in momenti difficili.

1 - IL PANE DELL'ACCOGLIENZA

Gesù accoglie tutti, ma ha un'attenzione particolare per i **poveri**, i **peccatori**. (Spesso, nelle pagine del Vangelo, queste due categorie di persone sono volutamente accostate).

All'inizio della sua missione, nella sinagoga di Nazareth Gesù dichiara che a **loro** (i *poveri* e fra questi i *prigionieri*) è rivolta la sua missione. (Lc. 4, 14)

In casa di Levi - Matteo si mette a tavola con loro suscitando l'immediata contestazione dei farisei: "Perché a tavola con i pubblicani e i peccatori?" e Gesù "Non sono i sani che hanno bisogno del medico..." (Lc. 5, 27)

Non solo, nel banchetto del Regno saranno di fatto i soli a prendervi parte, (Lc. 14,15) "poveri, storpi, ciechi, zoppi..." "coloro che sono lungo le strade e le siepi" (ai margini del cammino) e Matteo aggiunge un particolare interessante su questi invitati *privilegiati* "buoni e cattivi" (Mt. 22, 10).

Frei Betto, monaco brasiliano che ha subito il carcere, in una delle sue lettere scrive: "Se di fatto entrano nel banchetto soltanto quelli che si trovano sui sentieri marginali della storia, almeno sono sicuro di essere stato un po' con loro."

Ai discepoli del Battista che lo interrogano, Gesù risponde: "Andate e riferite a Giovanni: i ciechi ... gli zoppi... i lebbrosi... i poveri... e beato chi non si scandalizza di me." (Lc. 7, 18).

Sì, in casa di Simone, il comportamento di Cristo che

accoglie la donna peccatrice, suscita scandalo. (Lc. 7, 36).

Gesù accoglie anche chi veniva tenuto lontano dalla vita sociale, come i lebbrosi". (Vedi Lc. 5,12).

Durante una celebrazione della S. Messa, in carcere, abbiamo commentato assieme questo fatto del Vangelo sottolineando come "anche il carcerato è escluso dalla società, come il lebbroso: tra loro c'è una netta somiglianza. Gesù però supera questo distacco, lo accoglie, lo restituisce alla vita, alla collettività.

2 - IL PANE DELLA FEDE

La vita di questi anni di ministero pastorale in carcere è stata segnata da incontri quotidiani: ascolto di situazioni, storie, da accogliere nel proprio cuore e da affidare al Signore nella preghiera. Sono volti precisi di persone, fatti... raccolti nel "*quaderno di vita*". Così il Vangelo diventa più vivo, attuale e la vita, illuminata dalla **Parola**.

Via via, vado scoprendo che il Signore non solo manifesta la sua benevola accoglienza soprattutto verso gli ammalati, i bisognosi, i peccatori, ma - cosa ancor più sorprendente - mette in risalto che in loro c'è il **dono della Fede**.

"Ta tua fede ti ha salvato" ripete sovente.

È allora il **pane della Fede** che viene spezzato assieme a queste persone ora detenute.

Il 29 maggio, al funerale di Moreno, il parroco legge una lettera scritta alcuni mesi prima dal carcere: "I mesi che mi restano da vivere credo proprio non siano molti... tutto ciò mi fa un po' di paura.... ma ho scoperto, meglio tardi che mai, che la **fede** può essere un valido aiuto. Sì, la **fede** che per tanti anni ho snobbato, ora mi dà aiuto. Così ti sembrerà strano, ma ho cominciato a pregare e alla messa ci vado tutte le domeniche, di tanto in tanto mi

incontro con il cappellano del carcere..."

Gianni il 29 gennaio è interrogato dal magistrato e così mi riferisce: "Gli ho detto che, quello che mi sta a cuore, è la giustizia divina. Lui, il magistrato, è preposto a quella umana; ma questa non mi fa paura. L'importante è essere in pace con la propria coscienza".

Antonello, si esprime così, dopo un momento di grande tensione per un fatto accaduto in carcere che abbiamo vissuto assieme: "Quello che ci rimane è la fede. La fede che ci sostiene nella speranza di un giudizio più sereno, quello di Dio. Abbiamo tutti un buon maestro, nostro Signore: bisogna aprirgli il cuore".

Sabato 16 marzo, alla sera, nella cappella femminile, ci ritroviamo per l'Eucaristia. Una ragazza, M. saluta i presenti perché tra qualche giorno andrà in libertà. Ringrazia il Signore perché in questa carcerazione ha riflettuto.

"Il Signore mi ha aperto gli occhi, - dice - per capire meglio il cammino da percorrere". Il Vangelo di quella domenica era la pagina di Gv 9, "il cieco nato".

Parlo con una ragazza delle Serbia, D. che ha ricevuto la notizia della morte del papà. Nel pianto ripete "Mi dispiace che il mio papà non ha potuto vedere che sono cambiata. Sono andata via di casa per fare soldi... Ora comprendo che i soldi non sono niente. Desidero solo tornare a casa per stare ora con la mia mamma".

Penso spesso alla frase del Vangelo: "I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio..." (Mt. 21, 31).

Questa mattina, durante un colloquio, un detenuto mi confida: "Sento un grosso peso sulla mia coscienza. Desidero liberarmi da questo peso., avere il perdono del Signore, chiudere con il passato ed intraprendere un cammino nuovo... Forse è servito anche l'arrivare qui, per farmi prendere coscienza dei miei sbagli e capire i veri valori".

Una sera mi telefona la mamma di G. dalla Sardegna, mi chiede di star vicino a suo figlio. Dice che lei forse non lo vedrà più, perché è anziana e molto lontana. Aggiunge che solo la *fede* la sostiene e che continua a pregare...

Anche la mamma di Francesco mi parla al telefono e mi dice: "Vorrei prendere io il posto di mio figlio". "Prego anche per lei e per le sue pecorelle, perché possa continuare a dare un po' di conforto a quelle povere creature".

La mamma di Paolo, mi dice, sempre al telefono, che ora è più serena perché si rivolge a Dio che è *Padre* e gli dice: "Io sono tua figlia, mi affido a te, al tuo aiuto. Da piccola Dio mi è stato presentato come giudice; ora che invece lo sento Padre al posto della paura provo fiducia e confidenza".

Accosto queste parole alla Parola: "La **speranza** non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori, per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato". (Rom. 8, 18 e seg).

3 - IL PANE DELLA CORRESPONSABILITÀ

Gesù non solo accoglie, si mette in compagnia con queste persone di *cattiva reputazione*; "Gesù uscì lungo la strada e vide un certo Levi, seduto dietro il banco dove si pagavano le tasse. Egli era infatti un pubblicano. Gesù gli disse: <Vieni con me>" (Lc. 5, 27).

Non solo coglie in loro il dono della Fede, ma, cosa sempre sorprendente sceglie anche fra queste dei **discepoli ed apostoli**.

Come Levi - Matteo, il pubblicano; Pietro che dopo l'invito di Gesù a diventare pescatore di uomini gli dice "Allontanati da me che sono un peccatore" (Lc. 5, 8); e Paolo "non sono neppure degno di essere chiamato

apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio" (1Cor. 15, 8).

Anche fra le persone detenute in carcere il Signore può scegliere dei Discepoli ed Apostoli.

Luigi più volte dice: "Per me, per noi che siamo qui, l'importante è essere utili, aiutare chi soffre, alleviare le loro sofferenze. Questo ci fa sentire vivi". (Chiede che gli sia concesso fare dei lavoretti, per aiutare, con il ricavato, un gruppo di bambini in Eritrea e coinvolge in questo anche altri detenuti come lui).

Luciano mi riferisce una frase che gli è rimasta impressa domenica scorsa durante la Messa, poi aggiunge: "È giusto aver fiducia nelle possibilità di recupero. Prima anch'io provavo emozione a compiere bravate! Cose di cui ora mi vergogno. Ora desidero solo sentirmi utile". Si fa promotore di raccogliere fra i suoi compagni qualcosa da mandare ad alcuni ragazzi orfani, i cui genitori sono stati in carcere.

In questi anni quando mi è stato chiesto da qualcuno di prepararsi alla prima Comunione e alla Cresima, ho sempre cercato qualche compagno di sezione che potesse accompagnarlo in questo cammino. Ecco allora Egidio che aiuta Luca nella preparazione alla prima Comunione. Quando si avvicina il momento della celebrazione i familiari non sono ammessi. Un compagno di sezione dice: "Domenica saremo tutti noi i suoi familiari".

Così Giorgio è attento ai più giovani della sua sezione: "Potrebbero essere miei figli. Sono giovani: dobbiamo fare di tutto perché non tornino più qui". "I nostri sbagli e le nostre sofferenze devono servire perché altri non vengano in questo luogo". Con lui anche altri adulti condividono quest'impegno.

Ciò ti porta alla convinzione che *nessuno è una mela marcia da buttare*; nessuno è solo negatività. In ognuno, assieme alla zizzania c'è anche il buon grano.

Perché allora non far emergere il bene che è presente in ogni persona?

Perché non valorizzare anche chi può avere un passato con degli sbagli?

Siamo più propensi a tagliare l'albero, oppure "cercare di zappargli ancora attorno, nella fiducia che può portare frutti?" (Lc. 13, 6).

Ancora. Abbiamo noi il coraggio del Signore che invita a lavorare nella sua vigna anche gli operai dell'ultima ora? (Mt. 20, 1).

Quello che è preminente, per noi, è il bene della persona, anche il suo recupero, oppure la legge? Da considerare la domanda di Gesù a chi sostiene l'assoluto del sabato, della legge: "Che cosa è permesso... salvare la vita di un uomo o lasciarlo morire?" (Lc. 6, 6).

In carcere, quasi sempre c'è posto solo per la *legge* e questo talvolta schiaccia la persona.

Stare, almeno un po', vicino alle persone detenute, ti fa camminare non al passo severo ed impetuoso della legge, ma in quello leggero e pieno di pace che porta all'incontro, alla fiducia che si possono intraprendere nuovi cammini. Questo ti fa privilegiare il "*il pane del perdono e non la pietra della legge!*" . "Chi tra voi, se un figlio gli chiede un pane, gli darà un sasso?" (Mt. 7, 9).

Rinaldo è molto amareggiato e deluso per l'ennesima caduta che l'ha riportato in carcere. Mi soffermo davanti alla sua cella. Mi fa leggere una lettera ricevuta in quei giorni che l'aiuta ad avere ancora fiducia. "Una persona non è mai, solo il suo passato ... Altrimenti Gesù cosa sarebbe venuto a fare e ad insegnarci?"

4 - IL PANE DEL PERDONO

Mi sono già immesso nell'altro insegnamento appreso in carcere.

Un modo nuovo di comprendere il dono del sacramento della Riconciliazione. La domanda insistente di una donna detenuta: "Mi può Dio perdonare"? mi ha fatto riflettere sul significato dell'espressione abituale "*Dio, perdona sempre*".

È sufficiente dire: "Confessati ed ottieni così il perdono di Dio?"

Mi sono convinto che la confessione non è solo il gesto di un momento liturgico, ma il recupero di un cammino; cammino lungo, che domanda di assumere la responsabilità dei nostri atti e di impegnarci alla riparazione.

Credo che non si addice alla misericordia di Dio, dire che Lui è di manica larga, perciò scusa tutto, fa passare tutto.

"Mi può Dio, veramente, perdonare?" Insiste, quella donna, nella sua domanda, anche dopo aver celebrato il sacramento della Confessione.

Mi convinco che prima di arrivare alla celebrazione del sacramento è necessario un cammino, guidato dalla **Parola**, nel tentativo di prendere coscienza del proprio comportamento, della propria responsabilità ed anzitutto delle nuove possibilità che sempre il Signore ci offre.

Confronta Lc. 7, 36. La donna ai piedi di Gesù in casa di Simone, il fariseo: "Le sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato".

Allora il cappellano può diventare compagno di questo cammino ponendosi accanto con attenzione e discrezione, camminando al ritmo di chi gli è vicino.

Dopo un po' di strada percorsa assieme, una persona,

mi dice: "Nei prossimi giorni verrò trasferito. Prima di partire desidero celebrare il sacramento della Misericordia del Signore". Il Signore non ti propone nessuna scorciatoia, ti chiede di camminare, accettando altre difficoltà, altre cadute.

La Speranza va sempre posta nel Signore. Sì, perché "Dio può far sorgere anche dalle pietre dei figli di Abramo". (Mt. 3, 9). Anche Zaccheo è figlio di Abramo perché "Il figlio dell'Uomo è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto". (Lc. 19,10).

Nelle situazioni più disperate il Signore offre nuove opportunità per un nuovo cammino.

"Non ricordate più le cose passate... Ecco faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada..." (Is. 43, 18).

5 - IL PANE DELLA CONDIVISIONE

Un nuovo modo di vivere la celebrazione della S. Messa.

In carcere il legame fra celebrazione e vita è particolarmente esigito. Ad esempio, dopo una celebrazione, con la presenza di persone entrate occasionalmente in carcere, qualcuno mi dice: "Quella persona poteva fare anche a meno di venire: non ha colto niente della nostra vita, nessuna attenzione ai nostri problemi. I suoi erano discorsi così lontani da noi... Non ci siamo sentiti capiti, accolti".

Altre volte, invece, ho raccolto espressioni come questa di Virgilio: "Trovo un po' di serenità solo alla domenica quando vengo a Messa in cappella, perché lì posso affidare la mia vita al Signore".

Un giorno la mamma di Gianni, che vive molto lontana dal figlio, gli manda un pacco e telefona a me per sapere se è arrivato. Il pacco spedito conteneva pane fatto in casa

dalla mamma. Quando arriva non viene consegnato, perché non consentito dal regolamento. Riprendiamo il fatto alla domenica nella S. Messa. Qui almeno possiamo spezzare **il pane** che il Signore ci offre e che ha il sapore di famiglia, come quello impastato dalla mamma di Gianni.

Anche chi è di fede diversa trova accoglienza a quel banchetto:

"Ho iniziato ad andare a Messa qui in carcere. I primi tempi andavo solo per vedere un compagno o magari per un paio di sigarette, ma quando sono ritornato a me stesso, la mia vita è cambiata: ho iniziato ad andare a Messa con altri pensieri, da vero mussulmano perché Dio mi ha dato una grande responsabilità, perché l'islam è rispetto, ed ognuno di noi mussulmani, cristiani, buddisti o ebrei crediamo solo con la fede".

Quanto ho raccolto può essere anche un tentativo di condividere l'aspirazione che ha sempre accompagnato padre Chevrier: "Andrò in mezzo e vivrò la loro vita". Come pure quella di farsi "un proprio catechismo, non di grandi discorsi che non arrivano in fondo al cuore, ma di insegnamenti semplici e alla portata della gente". In modo che il nostro cuore e la nostra preghiera diventino come un crogiolo dove il Vangelo e la Vita degli uomini, a lungo meditati, si incontrino e si illuminino a vicenda. (Cost. n.45)

Don Paolo Dal Fior

Verona, dicembre 1998

LA ESPLOSIONE DI S. ANTONIO DE JESUS

Bahia - Brasile

(Storia di una 'disgrazia' che può diventare 'grazia')

11 dicembre 1998 - ore 11.45. Una forte esplosione, udita in tutta la città e regione vicina, seguita subito da una seconda; il luogo di origine é presto definito da un'alta colonna di fumo nero, che va a confondersi con le nuvole. Sono saltati in aria due rustici capannoni (più capanne che capannoni!) dove decine di persone - per lo più donne e bambini - lavoravano nella confezione di fuochi d'artificio. Scatta subito il soccorso, per lo più improvvisato da volontari del posto e da chi ha un qualsiasi veicolo che possa servire per il trasporto delle vittime.

Sono scene apocalittiche di persone irriconoscibili, bruciate e dilacerate dal fuoco e dalla polvere da sparo che le ha investite. Qualcuna rimane sotto le macerie, altre tentano di trascinarsi fuori come possono, altre fuggono semibruciate o ancora in fiamme. I mezzi corrono verso l'ospedale locale, assolutamente inadeguato per simili emergenze, e da qui si parte per Salvador, a 180 km. di distanza, ove si effettuano una cinquantina di ricoveri. 13 corpi sono rimasti già cadaveri a S. Antonio de Jesus. Alcuni giungono cadaveri a Salvador. La maggioranza morirà nella prima settimana, fino a totalizzare 62 decessi.

A noi la missione di stare vicini alle famiglie e ricevere le urne funerarie, che arrivano, la prima settimana, in numero di 8 - 9 ogni sera , verso de 10-11 di notte (giacché non possono viaggiare con il calore del giorno). Lunghe ore di attesa sono vissute in un clima di immensa tristezza da grande quantità di gente, stretta intorno alle famiglie. Non solo parenti, amici, compagne di lavoro, ma gente di tutta la città. Quando domandavo a qualcuno se era famiglia di una delle vittime, spesso la risposta era: "Qui siamo tutti famiglia".

All'arrivo, toccava a me salire sul camion, fare la preghiera di 'esequie' e poi il pietoso momento di pronunciare il nome fatale e consegnare le bare alle famiglie per formare il corteo verso il cimitero, senza neppure poter aprire la bare e rivedere neanche per un solo momento il volto deformato della figlia, della moglie, della sorella... Si va dagli 11 anni di Daniela, fino ai 40 di alcune mamme, la maggioranza sui 18-20 anni. Molte già madri, sposate o no, altre con la famiglia a carico perché senza marito o con il marito disoccupato; giovani che andavano a guadagnarsi 35/40.000 lire alla settimana per comprarsi qualcosa da vestire o per la casa o per un viaggio o... le scarpe per fare la Cresima. Sì, c'erano anche 7 ragazze che avrebbero fatto la Cresima il giorno seguente (sabato 12 dicembre)... ed avevano deciso di guadagnarsi qualcosa per le spese e poi, per fare un pic-nic insieme nell'isola turistica di Itaparica! La camicetta con lo stemma della Cresima gliela pongono pietosamente le colleghe sulla bara. La scritta dice: 'Lasciatevi condurre dallo Spirito Santo...' E allora, invece del 'De profundis', cantiamo il 'Veni Creator'...

In questa triste novena rivediamo con frequenza le stesse famiglie ricevere 2-3, fino a 7 persone della stessa casa, decedute nel disastro: 2-3 figlie; la moglie e due figlie; 3 figlie, due nuore e due nipoti... Molte giovani mamme erano gestanti. Solo di Rosangela, una ragazza di 16 anni, si è potuto estrarre e salvare la figlia, mentre la madre muore. Le infermiere dell'ospedale la chiamarono Vittoria, come simbolo di una semente di Vita che sopravvive al regno della morte. Per una misteriosa coincidenza si scoprirà poi che la mamma aveva scritto su un quaderno che voleva chiamare la sua figlia 'Vittoria!' Un segno di vittoria lasciato da Dio per farci capire che la strada è aperta per conquistare altre 'vittorie'?

L'imminenza delle feste di Natale non può non farci accostare questa situazione al Natale di Gesù, alla strage degli innocenti, agli interessi freddamente calcolati da un Impero-mercato senza cuore, ai poveri cui Gesù ha voluto associare il suo destino, per trasformarlo in 'beatitudine'...

È così. Qui a S. Antonio di Gesù, da decenni, migliaia di persone si guadagnavano da sopravvivere con questa attività, svolta

in forma assolutamente clandestina, illegale, senza misure di sicurezza e senza controlli degli organi competenti. Si calcolano circa 5.000 persone in questa attività informale, per lo più donne e bambini. 52 i piccoli imprenditori del settore, senza contare che ogni casa di gente povera era una piccola fabbrica ove lavoravano tutti: mamme e figli, di giorno e di notte per guadagnare qualcosa di più ed arrivare alle 4/5.000 lire al giorno. La città poi é costellata di piccoli/grandi depositi di materia prima (polvere, dinamite ...) e di prodotti finiti ed immagazzinati senza nessun controllo di sicurezza: una polveriera!

Ora tutto é fermo: i 5.000 lavoratori clandestini sono 5.000 disoccupati in più!

È stata necessaria una tragedia di queste proporzioni perché ci si accorgesse del grado di povertà che esiste in una città che si riveste di modernità e progressismo; del grado di abbandono in cui sono lasciati i poveri e del grado di sfruttamento a cui gli 'esperti' sottomettono la fame della gente, passando poi per 'benefattori', perché danno lavoro ai poveri... che 'se non fossero morti in questa attività sarebbero morti molto tempo prima per la fame...' (è il ragionamento dei 'benpensanti'). E questa mentalità si é così incrostata nella testa della gente, che quasi nessuno vuole responsabilizzare il padrone, per non 'fargli del male', giacché lui é sempre stato 'una provvidenza per noi ...'

In questa occasione si é vista molta solidarietà della gente e delle istituzioni cittadine: molte visite alle famiglie, molti aiuti di emergenza, soprattutto in alimenti, molta disponibilità degli agenti di salute, degli organi municipali, dei proprietari di veicoli, dei supermercati... Carità, assistenza, beneficenza... ma quasi nessuno vuol parlare di accertare responsabilità e fare giustizia. I padroni sono 'scomparsi' e così la gente resta a carico dell'assistenza della cittadinanza! La gente resiste all'idea di sporgere una denuncia, per non 'far del male al benefattore!' Solo ora, dopo un mese qualcuno si rende conto della situazione in cui viene a trovarsi, senza sposa, senza le figlie, senza lavoro, con 53 bambini rimasti completamente orfani... e comincia a prendere in considerazione il nostro ragionamento: "Non si tratta di far del male a nessuno, ma di difendere dei diritti fondamentali e irrinunciabili, sia per rimediare

alla situazione presente, sia per provocare un cambiamento nella qualità di lavoro e occupazione futura.". Martedì prossimo ci sarà un'udienza collettiva nella Promotoria di Giustizia: è un primo passo per passare dall'Assistenza alla Giustizia.

Si sono formate due Commissioni a livello cittadino: una per l'emergenza e l'altra per pensare soluzioni future al problema della fame, del lavoro minorile, della disoccupazione... Una delle iniziative contempla anche la costruzione di un Asilo Nido nel barrio più colpito. Una mano ce la sta dando anche l'Unicef sulla base di altre esperienze di radicamento del lavoro minorile.

La Parrocchia di S. Benedetto cerca di essere vicina alle famiglie, ascoltare i suoi sospiri, comprendere le sue lacrime, venire incontro alle sue richieste, orientare nei punti più oscuri della questione, visitare le vittime ancora degenti all'ospedale di Salvador (sono rimasti 5 superstiti!), pregare insieme sia nelle case, come nelle celebrazioni pubbliche. Si è fatta subito una celebrazione Ecumenica, con la partecipazione dei parroci della città e di tre Pastori della Chiesa di denominazione Battista, nella piazza principale. È stato un momento di preghiera e coscientizzazione forte della cittadinanza sugli imperativi della fede e del Vangelo di fronte alla 'disgrazia' umana: come incontrare, in essa e concretizzare la 'grazia' divina? Si è poi celebrato il Settimo Giorno nella piazzetta del luogo che più ha registrato vittime. La presenza massiccia della gente (5/6.000 persone); le testimonianze commoventi di mamme, mariti, sorelle, al microfono; le lacrime mescolate ai canti di inni e salmi... ci hanno fatto sentire veramente 'Popolo di Dio' nel deserto, (sfuggiti al faraone, non senza vittime) in cerca della Terra Promessa.

La notte di Natale abbiamo celebrato nell'altro barrio dove pure si sono registrate 25 vittime: la gente cercava una Luce, in un momento così tenebroso, ed ha mostrato di intravederla nel Bambino Gesù, scampato alla strage di Erode, perché non venisse meno il Servizio alla Vita; ha mostrato di riconoscerla nella vita di Vittoria, la bambina misteriosamente sopravvissuta alla madre morta fra le macerie; ha mostrato di ringraziarla nelle persone che si sono fatte 'servizio' umile nei bisogni più immediati, e fra queste, grazie a Dio, la Chiesa locale.

Abbiamo celebrato anche la Cresima, sia pure posticipata di 15 giorni. In essa le colleghe, fra tristezza, speranza e commozione, hanno fatto memoria delle 7 amiche che sono andate a immergersi nello Spirito Santo là in cielo e ad esse si é chiesto che ci inviassero anche a noi quello Spirito che é "il grande Consolatore, che viene ad abitare il nostro cuore. È riposo nella fatica, refrigerio nell'esplosione del calore e tenerezza nell'amarezza dei dolore".

Una di loro - Fabiana, di 14 anni - morta insieme ad altre due sorelle - lasciava scritto una poesia nel suo quaderno della preparazione alla Cresima. Il titolo é:

"Quando mi chiamerò 'saudade' (nostalgia)".

*"So che un domani, quando sarò morta
i miei amici diranno che io avevo un cuore buono..
Qualcuno verrà perfino a farmi omaggio, piangendo!
Ma poi, con il passar del tempo,
Non si ricorderanno neanche che io me ne sono andata...*

Perciò io penso così:

*Se qualcuno vuol fare qualcosa per me,
che lo faccia subito, ora!
Mi dia in vita fiori, affetto e la sua mano amica
per lenire i miei mali..
Perché, dopo che io me ne sarò andata,
Mi chiamerò "saudade" (nostalgia)
Non avrò più bisogno di vanità:
Voglio solo pace e niente più!"*

Nel ricordo, con le fotografie delle 62 vittime, abbiamo scritto: "Onoreremo il vostro sacrificio lottando per una vita più degna". Ora si tratta di non venir meno all'impegno!

Luis Canal

Un corso di esercizi spirituali,

organizzato dal Prado,

si terrà a Roma,

nei giorni 8-12 novembre.

Sarà guidato da D. Lino Regazzo

della diocesi di Treviso

sul tema

“IL QUADRO DI SAINT FON

ITINERARIO

DI VITA E DI SANTITÀ”

INCONTRO SEMINARISTI

Si svolgerà nei giorni 11-13 di settembre.

Per informazioni scrivere o telefonare a

d. Roberto Mazzocco

Parrocchia S. Maria del Soccorso,

via del Badile 1 00159 ROMA

Tel 06/4075738



INCONTRO DI SPIRITUALITÀ

*Si svolgerà a Malo (VI)
nei giorni 25 - 26 - 27 Giugno 1999*

TEMA: **IL CAMMINO DEL SERVO**

Per informazioni scrivere o telefonare a:

Carla Pasetti, via Boschiero, 5 36100 Vicenza
Tel 0444/962967

Anna Bortolan, Tel 0445/368785
Tel 0445/368785

INCONTRO DEI RESPONSABILI DIOCESANI E DEI GRUPPI DI BASE

Si svolgerà
nei giorni **28** (ore 15) - **29** - **30** (ore 14) **settembre** a

Sezano di Valpantena (VR),
nella casa dei PP. Stigmatini.

Sarà presente anche Antonio Bravo

Per informazioni rivolgersi a d. Roberto
Parrocchia SS. Trinità Bassano del Grappa

Tel. 0424/503647;
0445/637232 (il lunedì e martedì)

A CURA DEL PRADO ITALIANO

Direttore responsabile: Mozzo Lucio - Registrazione Tribunale di Verona
n. 279 del Registro della Stampa del 26 febbraio 1973

Redazione: Roberto Reghellin - Parrocchia SS. Trinità - 36061 Bassano
del Grappa

Spedizione: Roberto Reghellin - c.c.p. 12847364 - C.P. 120 - 36078
Valdagno (Vicenza)

Stampa: Cogolicopie Copisteria Cogoli s.n.c. di Cogoli e Tucci - 36061
Bassano del Grappa (VI) -Via Ognissanti 17 tel. tel.
0424/524297 - Telefax 0424/228013 - e mail: cogoli@insoft.it

Abbonamento annuo lire 25.000

N. 3 - Bimestrale - Sped. in abb.post. art. 2 comma 20/c legge 662/96
VICENZA Ferrovia